

→ **Esordio in aula** per Angelino-segretario. Strappa più applausi del capo. E lancia messaggi all'Udc  
→ **Nel Pdl salgono** le quotazioni dell'ex ministro. Il responsabile dell'economia resta ma azzoppato

# Pdl, tra il premier e Tremonti Alfano vince la sua partita

**Alfano regista della giornata: lui ha chiesto al premier di andare in aula per assumersi la responsabilità del momento. Il nuovo organigramma del Pdl: premier prigioniero, Tremonti azzoppato, Alfano leader...**

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA  
cfusani@unita.it

Rassicurazioni molte. Progetti e cosa da fare assai poche. L'unica certezza nel giorno del discorso al Parlamento del premier è che Angelino Alfano ha ufficialmente preso in mano il partito. In diretta tv, tra l'altro. Un'investitura che ha a che fare con i toni e con i contenuti del suo primo intervento in aula da segretario politico. Ma anche per come si è arrivati a oggi, cioè a ieri, con il premier in aula il 3 di agosto a parlare di crisi. È stato Alfano a tirare fuori il jolly lunedì: «Presidente devi parlare al Parlamento e alle opposizioni sulla crisi». È stato Alfano, con i ministri Sacconi e Romani, a buttare giù lo schema del discorso, ad inserire i passaggi a cui teneva in particolar modo in Quirinale e Bankitalia, l'appello a «far fronte insieme ad una crisi globale e planetaria». È stato Alfano, con il via libera di Berlusconi, a convocare Tremonti a palazzo Grazioli martedì sera per definire il testo finale del discorso. È presto, e con Berlusconi sempre azzardato, per dire che il pdl «è» di Alfano. Certo è che ieri guardando i banchi del governo dalla prospettiva dell'aula mentre il segretario parlava e Berlusconi ascoltava con le braccia conserte, sembrava di veder rappresentato il nuovo organigramma del Pdl: un premier scuro in volto prigioniero di se stesso; Tremonti stanco e azzoppato dalle inchieste, un formato decisamente più congeniale al premier che infatti se lo tiene accanto e sembra interloquire direttamente con lui in certi passaggi del discorso (quello sul «fabbisogno finanziario che



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

deve essere azzerato nell'ultima parte dell'anno»); Letta seduto lì sotto, mani congiunte, che non perde una parola perché in fondo continua ad essere lui il vero Richelieu; Alfano, il suo pupillo che parla per dieci minuti e strappa più applausi del premier; Fabrizio Cicchitto, il capogruppo che cede il passo al nuovo segretario e affida il suo pensiero alle agenzie.

Dicono gli staff dell'uno e dell'altro, che premier e segretario si sono «accuratamente divisi i compiti»: a Berlusconi la parte tecnico-economi-

ca; ad Alfano il messaggio politico, «in modo che sembrasse che l'uno fosse il proseguimento dell'altro». Berlusconi conclude con «governeremo fino al 2013 e l'Italia sarà un paese forte e sicuro di sé». Alfano comincia da qui definendo le parole del premier «oneste, serie e affidabili per un paese che chiede serietà e affidabilità al governo che ha voluto che governasse». Timing perfetto nel passaggio del testimone.

In certi passaggi Alfano suona tra il naif e l'irritante: «Noi apprezziamo lo sforzo di realismo, l'unico

ismo che ci piace. La crisi è in atto del 2007 ed è globale e in questi momenti i grandi paesi sanno come reagire: litigano meno e contribuiscono con spirito patriottico e democratico alla salvaguardia del paese». Per il resto ha attaccato l'opposizione con tratti populistici da campagna elettorale perché s'arriverà anche al 2013, ma forse anche no. «Ho sentito affermazioni da parte del Pd che mi hanno lasciato sgomento - ha attaccato Alfano - che il governo si doveva dimettere perché così chiedevano i mercati: da quando in qua sono i mercati a stabilire che i governi devono andare a casa? E il popolo? Noi siamo affezionati a quella idea secondo cui i governi sono espressione dei cittadini, del popolo e quando vi è il massimo della rappresentatività del popolo vi è il massimo della legittimazione per fare scelte impopolari, ed è il motivo per cui siamo contrari a fantomatici governi tecnici, perché hanno troppo a che fare con i mercati e poco col popolo». Applausi a non finire, le mani si spellano, Alfano in piedi, baci e abbracci.

Era la parte che Berlusconi non poteva dire perché avrebbe irritato il Quirinale. Il lavoro di propaganda che a questo punto deve fare Alfano. Che non perde occasione per cercare alleanze e lanciare messaggi all'Udc e a Fli, a quel terzo polo che sogna di riportare nella metà campo del centro destra. «Noi siamo il governo legittimo perché abbiamo vinto le elezioni» dice Alfano, «ma c'è posto per chi vuole contribuire con spirito democratico e patriottico». Bocchino fa il duro. Casini è più possibilista. Il leader centrista si rivolge direttamente a lui nel suo intervento. Parla di «un supplemento di responsabilità» perché serve «un armistizio tra le forze politiche per poter adottare scelte impopolari e salvare il paese». Casini è sicuro: «Se qualcuno pensa che la questione si risolva con una sorta di liquidazione politica del premier vuol dire che non ha capito nulla». Anche questo è piaciuto ad Alfano. E ancora di più al premier. ♦